

Spade in ferro a lama bitagliante

Nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., dopo un lungo periodo nel quale in Italia centro-meridionale aveva predominato l'armamento costituito dal pugnale o dalla spada corta¹, nelle tombe vengono nuovamente deposte le spade con lunga lama bitagliante, tra le quali in Abruzzo, a partire dal VI almeno fino alla metà del V sec. a.C., è usata la forma con elsa a croce.

Le spade di ferro bitaglianti del VII sec. a.C. nella penisola italica presentano ancora uno spettro di forme relativamente ampio che in parte si lega alla tradizione locale della prima età del Ferro, in parte recepisce la tradizione delle spade greche di età geometrica (gruppo laziale, tipo Osteria dell'Osa) oppure comprende tipi completamente nuovi (gruppo etrusco-capenate, Bazzano tipo 2). Le spade di questo periodo più antico sono note finora solo da pochi contesti, cosicché le ricerche tipologiche, all'interno di un'ampia area di distribuzione che comprende Etruria, Abruzzo e Basilicata, risultano abbastanza complesse. Solo per le spade di VI sec. a.C. è possibile riconoscere differenze regionali, riconducibili ai diversi luoghi di produzione.

Al più tardi a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., nelle sepolture dell'Italia centrale e soprattutto nell'Abruzzo settentrionale, è attestata la spada lunga con elsa a croce che, nella seconda metà del VI e nella prima metà del V sec. a.C., prenderà nel corredo il posto del pugnale a stami e sarà l'unica arma, sia da taglio che da punta, presente nelle tombe dei guerrieri.

Dal punto di vista funzionale, un manico a forma di croce non è altro che un'elsa con guardamano, la quale – come anche nel più tardo gladio romano – serve ad impedire che, durante il combattimento e, in particolare, durante l'attacco, la mano scivoli sulla lama. Per la difesa dal colpo dell'avversario, come sulle spade medievali, questi piccoli »guardamano« sembrano tuttavia essere poco adatti². Questo principio funzionale è noto in Europa almeno dal periodo dei Campi d'Urne, nel corso del quale, su alcune spade a manico fuso, è già presente un'elsa a croce. Nella tecnica produttiva ci sono tuttavia differenze considerevoli tra le spade lunghe di ferro italiche e quelle greche di età arcaica, motivo per cui una spiegazione di tipo diffusionista, anche in considerazione della differenza cronologica, è poco verosimile per spiegare una eventuale derivazione. La caratteristica delle spade arcaiche – che, in sostanza, sono tutte a lingua da presa – è che la lingua sull'elsa è già forgiata a forma di croce, o

¹ Per i tipi di spade dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro in Italia rimane fondamentale Bianco Peroni 1970.

² La spada poteva essere inoltre in tal modo assicurata meglio al fodero. Lo dimostrano le guarnizioni del fodero quasi della stessa lunghezza e la piccola rientranza semicircolare al centro del bordo inferiore dell'impugnatura dell'elsa, nonché le alette sulla guarnizione del fodero (cfr. Bazzano, Tomba 976, Alfedena, lista delle spade 1). Potremmo forse considerare veri e propri guardamano alcune ampie protezioni dell'arto che si trovano sulle spade dell'Italia meridionale (cfr. Melfi, Braida di Vaglio, lista delle spade 5).

almeno in misura parziale (cioè ad alette); inoltre le lamine del manico, in materiale organico, sono a loro volta spesso rivestite di placche di ferro conformate a croce.

Le spade italiche con elsa a croce non erano state finora oggetto di studi dettagliati che superassero i limiti regionali, cosicché nella ricerca sono stati considerati spesso tipi diversi, precludendo così l'indagine sulla loro origine e sulla loro conseguente ricezione nei diversi ambiti territoriali. P. F. Stary ha presentato per la prima volta una carta di distribuzione delle spade bitaglianti tra il VII ed il V sec. a.C. nella penisola italiana, senza però redigere una tipologia differenziata e riunendo tutti gli esemplari rinvenuti in Italia centro-meridionale in un unico gruppo³.

A. Bottini ha elaborato invece, a partire delle spade lunghe della Basilicata, un'impalcatura tipocronologica per le spade dell'Italia meridionale, che comprende le singole forme in modo più differenziato e, inoltre, mette in luce per la prima volta la relazione tra le spade dell'Italia meridionale e gli *xiphoi* greci⁴. Nell'ambito di questo lavoro si è cercato di giungere ad una suddivisione cronologica e soprattutto tipologica più precisa delle spade centro-italiche, poiché solo in questo modo è possibile riconoscere i diversi influssi ed i centri produttivi.

Si sono tuttavia riscontrate alcune difficoltà, dovute principalmente allo stato di conservazione dei materiali. Come in tutte le spade a lingua da presa⁵, i componenti in materiale organico sono perduti o conservati in uno stato molto frammentario. Dalla forma del manico e del guardamano si possono però ricavare informazioni preziose. Il confronto con gli esemplari ben conservati fa capire che l'aspetto originario della maggior parte delle spade può essere ricostruito solo in modo impreciso con i criteri odierni. I cambiamenti tipologici e cronologici sono evidenti soprattutto nei foderi delle spade, con le loro guarnizioni, puntali e sospensioni.

La situazione delle testimonianze in Abruzzo, in confronto ad altre aree, è particolarmente favorevole. Attraverso la rappresentazione particolareggiata di una spada da parata sulla statua del guerriero di Capecstrano conosciamo in modo molto preciso la forma arcaica della spada bitagliante con elsa a croce; inoltre, in molte spade rinvenute in contesti tombali si sono conservate molte più parti importanti del manico e del fodero di quanto non avvenga solitamente. In particolare, per le spade di Bazzano e Fossa è caratteristico un rivestimento aggiuntivo di lamine in ferro per il manico in materiale organico, costituito da due parti combacianti in legno, che corrisponde esattamente alla forma di quest'ultimo, pomo compreso. È evidente che in alcuni manici il pomo è montato alcuni centimetri al di sopra della lingua da presa e che questa spesso non determini assolutamente la lunghezza del manico.

Un'idea efficace dell'aspetto delle spade arcaiche in ambito ellenico ed indigeno dell'Italia meridionale si ricava dalle rappresentazioni di spade nella ceramica figurata e, in parte, su alcuni elementi

³ Stary 1981, carta 20, tipo W 27.

⁴ Bottini 1982, 47-50. – Bottini 1999.

⁵ Per la denominazione, cfr. P. Schauer (PBF IV/2, 1971, 3) e Bianco Peroni 1970.

architettonici. Anche qui, alcune spade particolarmente ben conservate rinvenute in contesti funerari anellenici (ad es., Braida di Vaglio, Melfi e Timmari) mostrano che alcuni elementi erano costituiti in materiale organico. Se le lamine di rivestimento in osso, avorio o legno inchiodate al manico con elsa o guardamano non si sono conservate, spesso non è possibile individuare il tipo di spada solo attraverso lo «scheletro» della lingua da presa. Così su di essa possono essere fissate piccole alette oppure grandi guardamano in materiale organico, o anche più semplici lamine di rivestimento per il manico, che non formano alcuna elsa a croce⁶. D'altro canto, gli esemplari di Serra di Vaglio mostrano chiaramente che anche la guarnizione del fodero può essere lunga come il guardamano e che quindi è difficile identificare una spada con elsa a croce sulle rappresentazioni figurate se la spada è inserita nel fodero⁷.

In generale, dunque, sono le cattive condizioni di conservazione a rendere difficile un ordinamento tipologico sicuro delle spade. Di conseguenza, anche la suddivisione tipologica proposta in questo lavoro ha dei limiti. In questa sede si tenterà pertanto, a partire dalle spade di Bazzano, di creare una classificazione tipologica e di spiegare le relative questioni cronologiche e di distribuzione.

Le spade bitaglianti di Bazzano

A Bazzano erano deposte spade in 62 sepolture. Tra esse, 32 spade appartengono al tipo 1, mentre altri 12 esemplari si ascrivono allo stesso tipo solo con riserva, a causa del loro stato di conservazione. Due spade si ascrivono al tipo 2 in modo abbastanza sicuro, così come forse altre cinque, la cui forma non è determinabile con certezza. Il tipo 3, estraneo a Bazzano, è documentato in un solo esemplare; altre dieci spade, a causa del loro stato frammentario, non hanno potuto essere identificate.

Le spade di tipo 1 e 2, caratterizzate da una lunga lama lanceolata, leggermente o molto rigonfia nel terzo inferiore⁸, potevano essere impiegate sia come armi da fendente sia come armi da punta. Possiedono una costolatura centrale più o meno marcata, che si prolunga fino alla lingua da presa e termina solo nella rientranza semicircolare del manico⁹. La lunghezza, dal pomo alla punta della lama, è compresa tra i 65 ed i 79 cm, dimensioni che si addicono alle spade lunghe. Il tipo 3 ha una lama

⁶ Questo problema si pone anche per la tipologia delle spade dell'Italia meridionale della forma «ad alette», in rapporto alla forma dei «guardamani a crociera» (Bottini 1982, 48).

⁷ Così già Bottini 1982, 48 nota 4. Guarnizioni del fodero molto ampie sono osservabili anche sugli *xiphoi* tardoclassici come, ad es., sulla spada da Banzi, tomba 421 (Bottini 1999a). Sulla ceramica greca esistono rappresentazioni sulle quali la spada, inserita nel fodero, è chiaramente separata per mezzo di una cesura orizzontale con la caratteristica apertura semicircolare (fissaggio manico-guarnizione del fodero). Così ad es. il cratere di Kleitias; cfr. **Fig. 47a**.

⁸ Sebbene alcune spade siano chiaramente rigonfie nella sezione inferiore della lama, di regola non si arriva ad un rigonfiamento estremo come quello delle spade lunghe a lingua di carpa.

⁹ Questa rientranza semicircolare è particolarmente evidente sui rivestimenti del manico delle spade di tipo 1.

leggermente rigonfia, ma, con 50 cm di lunghezza, decisamente inferiore rispetto alla precedente, e dunque da considerare nel gruppo delle spade corte.

Le suddivisioni tipologiche e cronologiche sono possibili soprattutto in base alla forma della lingua da presa e alla relazione di essa con il pomo. Anche i foderi offrono importanti indizi cronologici ma, a causa del numero limitato di guarnizioni e puntali conservati, non sono adeguati per proporre una tipologia generale delle spade.

Costruzione e classificazione

Tipo 1 – Spada lunga con lingua da presa romboidale, elsa a croce e lama da lanceolata a leggermente rigonfia:

La maggior parte delle spade di Bazzano possiede, nel punto di transizione con la lama, una lingua da presa a croce, che si allarga nella parte centrale verso il pomo, assumendo così una forma romboidale (**Fig. 33**). La parte terminale della lingua da presa è conformata in vari modi, in relazione alla diversa costruzione del pomo. Di regola, la lingua da presa è circondata sui due lati da una nervatura a rilievo che demilita le due metà della presa, realizzate in materiale organico. Queste placche, prevalentemente in legno e a volte anche in osso, erano connesse alla lingua da presa con chiodi di ferro che quasi sempre si sono conservati¹⁰. Caratteristiche di molte spade abruzzesi ed anche all'incirca della metà delle spade di Bazzano sono due lamine di rivestimento in ferro («guance»), montate sulle due metà di legno del manico e adattate alla forma della lingua da presa¹¹. A seconda della forma del pomo si determina se le due lamine di rivestimento in ferro si estendono fino alla terminazione della lingua da presa oppure se la superano. Sulla base delle lamine di rivestimento del manico e, in parte, della forma della terminazione della lingua da presa, è possibile distinguere due forme di costruzione del pomo all'interno delle spade del tipo 1 (**Fig. 34**).

Nel pomo di forma 1 le lamine di rivestimento di ferro si estendono oltre la lingua da presa e, negli esemplari più ricercati, ornano il pomo con decorazioni a giorno¹². La terminazione della lingua da presa possiede un labbro a due elementi sporgenti, leggermente (tomba 407) o più marcatamente pronunciati (tomba 423), senza che i ponticelli laterali della presa siano condotti fino all'orlo. Di regola, il pomo si trova al di sopra della lingua da presa. Solo in un caso la lingua da presa si trova inserita per un terzo nel pomo (tomba 912). Il rivestimento metallico, sul pomo rotondo (tombe 408, 912) o ovale (tomba 976), è fissato con chiodini di ferro.

¹⁰ Particolarmente ben conservato è il rivestimento ligneo sulla spada della tomba 429. Solo sulla spada della tomba 736 (tipo 2) l'impugnatura è in osso.

¹¹ A Bazzano sono 30 le spade con placca di rivestimento in ferro.

¹² Ad es., le tombe 407, 408, 912, 976. Sui pomi sono riprodotti esclusivamente motivi geometrici (tomba 408), floreali e talvolta anche elementi figurativi estremamente stilizzati (Capestrano). Tali decorazioni, realizzate a giorno, sono attestate anche su altre classi di materiali, quali le placche di cinturone ed i *kardiophylakes*.

Il pomo di forma 2 è connesso direttamente con la lingua da presa. La terminazione della lingua da presa, molto ampia e di forma cornuta, incornicia la sezione inferiore e mediana del pomo. Per questo motivo i ponticelli laterali della presa giungono in questo caso fino all'orlo (tomba 735), dove sono inchiodati direttamente al pomo. Sulla spada della tomba 79 Azzurra è stata inoltre fissata come terminazione del pomo una lamina di ferro circolare ripiegata. La differenza caratteristica tra le forme 1 e 2 emerge attraverso il rapporto tra pomo e lingua da presa che, in ultima analisi, si rispecchia anche nella forma di quest'ultima. Tra le spade che non hanno alcun rivestimento metallico del manico e che perciò possono essere identificate solo attraverso la lingua da presa, appartengono verosimilmente alla forma 2 quegli esemplari con terminazione della lingua da presa a forma cornuta più ampia e, soprattutto, elevata¹³.

Tipo 2 – Spade con lingua da presa di forma leggermente romboidale, senza elsa a croce riconoscibile, spalle leggermente inclinate, con piccole alette e lama da lanceolata a leggermente rigonfia: La forma di spada, definita sulla base delle spade classificabili in modo certo come etrusco-capenati¹⁴, è presente anche a Bazzano. Tuttavia lo stato di conservazione delle lingue da presa complica considerevolmente un ordinamento sicuro.

In modo relativamente certo possono essere ascritte al tipo le spade rinvenute nelle tombe 411 e 417, poichè, nonostante i leggeri danni, sono ben riconoscibili le spalle leggermente inclinate con le alette sulla terminazione del codolo (**Fig. 35**). Per gli altri cinque esemplari vicini al tipo, l'assegnazione a questa forma è verosimile, ma non determinabile con sicurezza a causa del loro stato di conservazione¹⁵.

Tipo 3 – Spada corta con lingua da presa ovoidale allungata ed elsa ad alette (o guardamano): Una sola spada rinvenuta a Bazzano (tomba 758.2) può essere ascritta a questo tipo (**Fig. 36**). Si tratta probabilmente di una variante dello *xiphos* greco, nota soprattutto in Abruzzo meridionale, nella Valle del Sangro e che può essere derivata dalle spade delle culture indigene dell'Italia meridionale (cfr. la lista 6 delle spade). Il fodero, tipico di questa forma, manca nella tomba 758 e quindi una

¹³ Tra di essi vanno escluse le lingue da presa a forma cornuta bassa, che si trovano anche già nel pomo di forma 1, come nel caso della spada della tomba 67 Finesa. Per l'analisi cronologica sono state quindi considerate all'interno del tipo 1, pomo di forma 2 solo le spade con terminazione della lingua da presa a forma cornuta alta e ampia (cfr. pp. **614-621**). La forma 2 del pomo comprende, quindi, le spade rinvenute nelle tombe seguenti: 79 Azzurra, 14 Finesa, 429, 735, 793, 842, 862, 994, 1016, 1200, 1205, 1219 e forse, anche la spada della tomba 1522.

¹⁴ Per il tipo si veda oltre.

¹⁵ Questo riguarda le spade delle tombe 736, 1542, 1546, 1555 e 1576. In particolare, la spada della tomba 736 si avvicina all'esemplare della tomba 411. Le immanicature di osso, che non mostrano alcuna protezione per la mano, sottolineano la loro appartenenza al tipo 2. Si aggiunga, inoltre, che entrambe hanno un puntale di ferro simile, con disco in avorio (vd. oltre).

assegnazione sicura alla forma mista dell'Abruzzo meridionale non è possibile¹⁶. A differenza dei tipi 1 e 2, queste spade sono molto corte; l'esemplare di Bazzano misura solo 48,8 cm. La lingua da presa è di forma ovoide allungata e si allarga leggermente verso l'estremità.

Foderi di spada

I foderi delle spade erano realizzati in legno, motivo per cui spesso ci sono giunti solo dei resti. In pochi casi erano muniti di una guarnizione in metallo, che sulla spada della tomba 976 di Bazzano si è conservata come frammento e presenta una decorazione geometrica a traforo (**Fig. 33**). Guarnizioni di foderi ben conservate di questo tipo sono note da Alfedena e Campovalano. Su questi, come anche sull'esemplare dalla tomba 976 di Bazzano, è presente un'appendice semicircolare nel centro che si adatta precisamente all'apertura a semicerchio della lamina di rivestimento in ferro dell'impugnatura. Questo c.d. fissaggio manico-guarnizione del fodero, del quale spesso è ancora indice la sola rientranza semicircolare sul manico, era presente su molte spade centro-italiche e anche greche ed è riprodotto anche in numerose testimonianze figurative¹⁷.

Anche le placche rettangolari, ritrovate insieme ai foderi di spada nelle tombe 67 e 411 Finesa, potrebbero essere interpretate come resti delle guarnizioni di foderi¹⁸.

Raramente sono attestati anche puntali di lamina, decorati a traforo come alcuni pomi del manico. Su una spada del tipo 1 si trova un puntale di ferro (tomba 67 Finesa) che nella sezione superiore è decorato con una figura mitologica. I ponticelli laterali di ferro rinvenuti accanto alla spada potrebbero essere serviti come cornice della decorazione, così come sulla spada da Riofreddo (**Fig. 37b**).

Il puntale in ferro della spada di tipo 2 dalla tomba 411, munito di un disco di avorio nella sezione inferiore semicircolare, è decorato anch'esso con una figura mitologica realizzata con la tecnica a traforo (**Fig. 37a**). Un puntale molto simile deve aver avuto anche il fodero della spada dello stesso tipo dalla tomba 736, della quale rimangono solo frammenti. Al contrario, non sono noti finora confronti per il fodero a fascia dalla tomba 417, apparentemente fissato a morsetto ai lati attorno alla terminazione del fodero (**Fig. 37c**).

¹⁶ La distinzione rispetto alle spade corte dell'Italia meridionale appare particolarmente difficile.

¹⁷ Cfr. la lista delle rappresentazioni figurate e le note **295** e **297** (*N.d.T.: note 7 e 9 di questo testo*). La funzione originaria delle aperture semicircolari della lingua da presa sembra essere stata l'inserimento della costolatura centrale sulla lama. Tale elemento è presente già su molte spade dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro (Bianco Peroni 1970). Inoltre il fissaggio vero e proprio della guarnizione del fodero all'elsa è attestata già su diversi tipi di spade italiche di bronzo della prima età del Ferro e anche su pugnali di bronzo dei quali si è conservato anche il fodero (Bianco Peroni 1970, cat. nn. 236a; 259a; 298; 319; 371; 386).

¹⁸ Il confronto migliore per le guarnizioni dei foderi delle spade costituiti da placche rettangolari è offerto dalla spada della tomba 69 di Campovalano.

Probabilmente erano soprattutto le spade più antiche di Bazzano ad essere munite di puntali, i cui migliori confronti sono da cercare ad Alfedena, Campovalano, ma, soprattutto, nella spada della tomba 41 di Capena (vd. oltre).

Potrebbero forse appartenere a foderi anche le due lamine rinvenute nelle tombe 103 e 408 Azzurra – forse parte della guarnizione del fodero, del puntale o del sistema di sospensione delle spade. Anche i frammenti di lamina di bronzo dalla tomba 444 potrebbero forse appartenere al rivestimento di un fodero e non, come supposto inizialmente, a sandali. Nelle tombe 67 Finesa, 682, 1016 e 1117 sono stati rinvenuti chiodini di bronzo in prossimità del fodero che potrebbero avere costituito una decorazione del fodero stesso, ma la situazione del rinvenimento non consente una spiegazione chiara.

Inquadramento cronologico delle spade di Bazzano

Le più antiche spade lunghe della necropoli sembrano essere gli esemplari il cui puntale mostra un rivestimento metallico che include un disco d'avorio semicircolare decorato (tombe 411 e 736). Allo stesso orizzonte o ad un orizzonte poco più recente appartengono probabilmente anche le spade delle tombe Finesa 67 e 417, con puntale diversamente conformato.

Tale affermazione si basa su tre fattori, oltre che sulle poco spiccate differenze tipologiche: le spade più antiche¹⁹ sono regolarmente associate a corredi tipici delle sepolture con pugnali a stami della fase II B (fibule a doppia o tripla ondulazione senza spirale con arco posteriore a fascia, rasoi semilunati). Inoltre, le tombe con le spade più antiche si trovano principalmente nel mezzo di quelle dei gruppi di guerrieri con pugnali a stami. Ma è soprattutto l'orientamento delle tombe con spade più antiche in direzione SO-NW ad accordarsi con quello delle sepolture della c. d. »fase media dei pugnali a stami«, che cambia solo intorno alla metà del VI sec. a.C.²⁰.

Tra le spade più antiche devono essere annoverate anche quelle che non possiedono alcun puntale caratteristico ma che, sulla base delle correlazioni tra i corredi tombali, possono essere ascritte alla fase IIB (Bazzano, tombe 444, 1532, 1542, 1546, 1555 – cfr. pp. **620 ss.**). Per un inquadramento cronologico dettagliato di alcune spade in questa fase si possono considerare i corredi ceramici di tre sepolture: la tomba 1532, nella quale è stata rinvenuta una patera italo-geometrica con *omphalos*, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Allo stesso orizzonte antico appartengono anche la »coppa ionica« della tomba 1546 e l'olla etrusca stamnoide della tomba 417. Le spade rappresentano

¹⁹ Sono interpretabili come spade più antiche tutte quelle che si datano ancora nella prima metà del VI sec. a.C. A Bazzano non è riconoscibile una successione cronologica dettagliata dal tipo di spada più antico 2 al più recente 1.

²⁰ Cfr. pp. **715-717**. In proposito va notato che l'orientamento può essere determinato anche dai gruppi (cfr. Edimo e Arcobaleno-rettangolo).

un'eccezione in questa fase di occupazione della necropoli. Solo nelle fasi successive diventeranno l'arma abituale del guerriero.

Alla c.d. »fase delle spade« (fase III di Bazzano) si ascrivono la maggior parte delle spade del tipo 1. Gli esemplari rinvenuti nelle tombe 793 e 976, per il fatto di essere associati a un bacile di bronzo del tipo Hundersingen/Orvieto, possono essere collocati nella seconda metà del VI sec. a.C. Le spade delle tombe 890, 912, 919 e 842 sono un pò più recenti e si collocano alla fine del VI e al primo quarto del V sec. a.C., come suggerito dai rinvenimenti dei c.d. bacili di bronzo sannitici con orlo breve, liscio e non estroflesso.

Una certa importanza ha inoltre il vasellame di bronzo della tomba 890, che può essere collocato agli inizi del V sec. a.C. Significative dal punto di vista cronologico appaiono anche la forma del pomo e della lingua da presa. Il pomo di forma 1 si trova sulle spade che sono state deposte dalla metà del VI sec. a.C. e che, come mostra l'esemplare dalla tomba 912, si trovano sporadicamente fino alla fine del VI-inizi del V sec. a. C. Il pomo di forma 2, invece, è attestato solo dalla fine del VI sec. a.C. e sembra essere più frequente soprattutto dalla prima metà del secolo successivo.

Per la fine del V secolo e i secoli successivi non c'è alcuna testimonianza evidente che a Bazzano le spade lunghe siano state deposte ancora nelle tombe. Le sepolture di questa fase sono tuttavia difficilmente inquadrabili, dal momento che quelle databili sono poche. Non si può perciò escludere che alcune tombe di difficile datazione che hanno restituito solo una spada ed una lancia possano appartenere a questa fase.

Indizi sul modo di portare la spada

Sulla base delle testimonianze archeologiche non è possibile dire se l'introduzione della nuova arma abbia comportato dei cambiamenti anche nel modo di portarla, bensì solo avanzare supposizioni. Anche se sul guerriero di Capestrano è rappresentato con chiarezza il modo in cui la spada veniva portata, dobbiamo considerare la possibilità che esso possa essere stato determinato da un'occasione particolare²¹, privo di alcun rapporto con la dinamica del combattimento²². Sulla statua la spada non è fissata alla cintura come il pugnale, ma è portata sul petto con l'ausilio di una struttura di cinghie, posta su entrambe le spalle. Dal momento che la cinghia di pelle anteriore si trova sotto il *kardiophylax*, la sospensione vera e propria è evidente solo tralasciando gli elementi di connessione della cinghia del pettorale (**Fig. 38a**).

²¹ Secondo A. Naso (Benelli / Naso 2003, 194), la presenza, seppure rara, di due spade lunghe all'interno della stessa tomba è spiegabile con il fatto che la spada decorata in modo più pregiato aveva una destinazione esclusivamente cerimoniale, mentre quella più semplice era realmente utilizzata nei combattimenti. Dalle descrizioni di Moretti (1936-1937, 97, fig. 2) si ricava che nella tomba 12 di Capestrano si sarebbero trovate addirittura tre spade, di cui in apparenza due lunghe (67-79 cm) e una corta (44 cm).

²² È inoltre importante osservare in maniera critica il modo in cui è rappresentata la spada sulla statua. Portata sul petto, è fruibile in modo chiaro frontalmente, mentre se indossata sul fianco sarebbe stato difficile rappresentarne il modo di portarla a causa dei sostegni laterali della statua.

Sulla base della documentazione archeologica è difficile attestare l'intelaiatura di cinghie, dal momento che le cinghie di pelle spesso non si sono conservate. È perciò una felice coincidenza il rinvenimento di placche a forma di ferro di cavallo nella tomba 912 di Bazzano, identificabili con le cinghie di sospensione mediane rappresentate sulla statua di Capestrano (**Fig. 38b**). Delle quattro placche di ferro rinvenute a destra vicino alla spada, due appartengono ad una delle due cinghie di sospensione. Sui lati interni si conservano ancora chiaramente resti organici che potrebbero appartenere alla cintura di pelle. Inoltre, ad intervalli regolari, sono montati dei chiodini che si ritrovano esattamente sull'elemento opposto. Secondo queste osservazioni, le cinghie di pelle riunite sul petto e sulla schiena sono tenute insieme e fissate saldamente da un'estremità all'altra con due elementi a ferro di cavallo. Pertanto, gli elementi delle cinghie di sospensione mediane rinvenute nella tomba 912 di Bazzano possono essere considerate una variante semplificata degli esemplari rappresentati sulla statua di Capestrano. Anche da Campovalano²³ e Alfedena²⁴ provengono alcuni elementi in lamina di ferro che probabilmente appartenevano alla sospensione di spade. La spada, così come è rappresentata sulla statua di Capestrano, avrebbe potuto essere estratta dal fodero solo con un'abilità quasi »acrobatica«. È quindi improbabile che un modo a tal punto scomodo di portare l'arma sia stato comune a tutte le spade in situazioni di battaglia.

Come per i pugnali a stami, anche per le spade lunghe di Bazzano e di altre necropoli coeve si riscontra una grande variabilità per quanto riguarda la loro posizione all'interno della sepoltura. La posizione centrale sul petto del defunto, così come sulla statua di Capestrano, è relativamente rara (8 casi). La spada può trovarsi a sinistra del corpo del defunto (16 casi), così come a destra (29 casi) oppure anche al centro (15 casi), ma è documentata anche la posizione all'altezza dei fianchi (21 casi), delle spalle e della parte superiore del corpo (12 casi), così come presso i piedi (14 casi). Nei sei cenotafi, la spada è stata deposta nella fossa in posizione perlopiù centrale. Non è raro, inoltre, che la spada sia stata deposta con la punta rivolta verso l'alto e il pomo verso il basso (7 casi certi e due contesti incerti), come già osservato per alcuni pugnali a stami. La spada non giaceva perciò »pronta« per il defunto, ma, apparentemente, come se fosse stata sottrattagli – un fenomeno che trova confronto anche in alcune sepolture con pugnali a stami²⁵. In pochi casi (tomba 736) si è potuto inoltre osservare che la spada giaceva estratta a fianco del fodero.

²³ Le due placche rotonde con chiodini rinvenute insieme a una spada nella tomba 29 di Campovalano (cfr. lista delle spade 1) potrebbero appartenere ad un elemento di scorrimento della cinghia di sospensione della spada. La sua posizione all'interno della sepoltura non è però nota.

²⁴ Mariani descrive una sospensione del fodero a forma di ferro di cavallo da Alfedena, zona D^{IV}, tomba CDLXXIV (Mariani 1901a, col. 617 n. 2824; col. 366; coll. 363-364 fig. 81 f [i numeri degli oggetti sono scambiati]): »sulla spalla destra, colla punta rivolta in giù, gladio con catena ed attaccaglia a forma di ferro di cavallo«. È difficile dire con certezza se si tratti realmente della sospensione di un pugnale e non di una spada, a causa dell'assenza di documentazione grafica o fotografica, considerato anche che Mariani impiega il termine »gladio« anche per le spade corte con elsa a croce e fodero a coda di pesce.

²⁵ Cfr. **pp. 707-709**.

Le diverse posizioni delle spade nelle tombe, spiegabili solo con idee e credenze a noi ignote sottese allo svolgimento del rituale funebre, rendono quasi impossibile la ricostruzione del modo di portare la spada esclusivamente a partire dalle testimonianze archeologiche, anche se va considerato che quasi un terzo delle 62 spade di Bazzano erano deposte preferibilmente all'altezza dei fianchi²⁶.

Nella tomba 423 sono state rinvenute insieme una lamina di ferro a nastro, nella quale sono collocati due lunghi chiodi, ed una lamina più piccola, nei cui fori è inserito un anello e che, a sua volta, è provvista di due chiodini (**Fig. 38c**). Entrambi gli elementi si trovavano nell'area di prolungamento della spada, nella zona in cui si potrebbe ipotizzare la presenza del fodero in materiale organico. Potrebbe quindi trattarsi dei resti di un fissaggio che era inchiodato nella parte posteriore del fodero e che avrebbe consentito di portare la spada sui fianchi. Dal momento però che l'appartenenza della placca al fodero non è dimostrabile, tale lettura rimane una pura ipotesi.

Dalla foto di scavo sembra di poter concludere che il fodero della tomba 1555 abbia avuto una sospensione che probabilmente era composta da una sottile catena di ferro, connessa per mezzo della guarnizione del fodero oppure di una placca rettangolare aggiuntiva²⁷.

Dalle testimonianze iconografiche si ricava che almeno la spada greca veniva portata con una cintura di pelle gettata sulle spalle. Tale modo di portare lo *xiphos* è rappresentato spesso sulla ceramica dipinta a figure nere e rosse, nonché sulla ceramica etrusca. Una struttura in cinghie di pelle indossata su entrambe spalle non è tuttavia nota. A quanto pare, però, anche alcune spade dell'Italia meridionale erano portate sul petto, come suggerisce la posizione in cui sono stati rinvenuti gli esemplari da Braida di Vaglio in Basilicata²⁸.

Si può quindi supporre che le spade lunghe centro-italiche, a causa del loro peso, fossero appese a più di una cintura, così come rappresentato sul Guerriero di Capestrano. La cinghia fissata al fodero era regolabile in lunghezza in modo tale che durante il combattimento pendesse sul fianco, senza limitare la libertà di movimento, e non sul petto.

²⁶ Soprattutto quando essa si trova all'altezza delle spalle o dei piedi è possibile che si tratti del risultato di una deposizione separata della spada, nei pressi della quale la relativa sospensione di pelle era avvolta intorno al fodero. Non è dimostrabile che le spade siano state avvolte nella stoffa come per alcuni pugnali a stami, dal momento che eventuali resti di tessuto, appartenenti più probabilmente alle vesti del defunto, si sono conservati solo sul lato inferiore del fodero e dell'elsa.

²⁷ La foto scattata durante lo scavo costituisce l'unica testimonianza di questo tipo di fissaggio, dal momento che i frammenti di ferro, molto corrosi, si sono sbriciolati subito dopo il recupero.

²⁸ Per le spade rinvenute nelle tombe 105, 107 e 108 (cfr. la lista delle spade 7) è stata constatata la situazione seguente: »la spada era indossata e sospesa a tracolla, alla maniera ben nota esibita dal Guerriero di Capestrano« (Bottini / Setari 1992, 214).

Le spade bitaglianti centro-italiche (spade ad elsa a croce e altri tipi)

La spada lunga bitagliante con elsa a croce è stata indicata nella ricerca con denominazioni diverse. È nota come »Tipo α « nella classificazione di Paribeni²⁹ oppure come »Tipo Castrano«, dal momento che la rappresentazione più dettagliata che possediamo di essa si trova sulla statua di guerriero più volte citata dalla necropoli eponima³⁰. Spade lunghe simili, rinvenute in Grecia, sono state messe in collegamento da Remouchamps già nel 1926 con esemplari centro-italici da Offida e inserite nel suo tipo 16³¹. La maggior parte delle spade bitaglianti centro-italiche appartengono al nostro tipo 1, definito sulla base degli esemplari di Bazzano. La sua area di diffusione include soprattutto l'Abruzzo settentrionale, orientale e in parte meridionale, l'Umbria, il Piceno meridionale, la Sabina tiberina e parte dell'odierno Lazio (cfr. lista delle spade 3). In queste aree, come a Bazzano, sono documentate per il VI secolo avanzato spade particolarmente elaborate, con pomi decorati a traforo di forma 1 (cfr. la lista delle spade 10). I modelli per la forma dei pomi sono probabilmente da cercare nelle spade più antiche di ambito etrusco, sabino e capenate, indicate da Paribeni come »Tipo β «³². Tuttavia, le particolarità tecniche della loro costruzione non sono sempre evidenti per quanto riguarda gli esemplari pubblicati. In particolare, non è chiaro se si tratti veramente di pomi interamente plastici o, come per le spade abruzzesi, di manici lignei rivestiti.

Diversamente dal pomo di forma 1 della spada di tipo 1, ampiamente diffuso, il pomo di forma 2 è poco documentato ed è attestato in Abruzzo al più tardi dalla fine del VI sec. a.C.³³ Questo fatto dovrebbe essere dovuto in particolare al cattivo stato di conservazione delle lingue da presa di ferro che, oltretutto, raramente sono state analizzate in modo adeguato.

²⁹ Paribeni 1906, coll. 402-404. Lo studioso ha riunito in questo tipo tutte le spade che presentano un allargamento della lingua da presa a forma di ala o di croce nel punto di passaggio con la lama. Per questo si era giunti alla convinzione che le spade con elsa a croce fossero documentate in Italia già dai primi anni del VII sec. a.C. Tale affermazione viene messa in discussione attraverso la classificazione tipologica proposta in questa sede (vedi oltre).

³⁰ Sulla statua, da ultimo e in modo particolareggiato: D'Ercole / Cella 2007a e 2007b.

³¹ Remouchamps 1926, 39 ss. con le figg. 54 e 58a-b.

³² Paribeni 1906, col. 404. Un pomo interamente plastico è quello della spada di tipo 2 da Castelnuovo Berardenga. Incerta è la conformazione del pomo delle spade seguenti: Capena, necropoli di S. Martino, t. XLI, parete sinistra, loculo inferiore; Colle del Forno/Eretum, tomba I, banchina di fondo; Colle del Forno/Eretum, tomba X, loculo destro. Ancora più incerta è la conformazione dei pomi delle spade da Colle del Forno/Eretum, tomba XIII, interno; Colle del Forno/Eretum, tomba XX, loculo destro e, soprattutto, la spada da Fabriano, grande tomba 3, che è stata abbondantemente restaurata.

³³ Mostrano il pomo di questa forma le spade delle tombe 29, 55, 58, 89 e 141 di Campovalano; dalle tombe 2 e 3 di Pescara, Campo Sportivo e della tomba 11 di Loreto Aprutino, area Peep 2 a (cfr. la lista delle spade 3). Una ricognizione generale delle spade consentirebbe senz'altro di riconoscere un numero maggiore di esemplari di questa forma. Alla spada dalla tomba 20 di Campovalano appartengono inoltre una lamina di ferro che sembra interpretabile come terminazione superiore del pomo, in maniera analoga alla spada della tomba 79 Azzurra di Bazzano. I contesti finora noti con spade con il pomo di forma 2 sembrano confermarne la datazione relativamente tarda.

La spada di tipo 2 è finora ancora difficile da comprendere negli altri sepolcreti abruzzesi, probabilmente per motivi cronologici. Sembra apparire soprattutto nell'area etrusca, falisca e capenate, al più tardi dalla metà del VII sec. a. C. (**Fig. 39**; cfr. lista delle spade 1)³⁴.

Dalle tombe di Alfedena e Opi, nell'Abruzzo meridionale, è attestata una forma di spada che è stata rinvenuta anche ad Aleria ed in Corsica³⁵ e probabilmente, in un solo esemplare, a Bazzano (tipo 3) (**Fig. 40**; cfr. lista delle spade 6). Questo tipo di spada rappresenta una variante degli *xiphoi* dell'Italia meridionale riconducibili a influssi greci. A differenza delle spade lunghe di tipo 1, esso non presenta alette marcate e diritte sulla terminazione della lingua da presa, ma quest'ultima termina piuttosto – come è in generale usale nelle spade corte greche – in piccole alette laterali sulle quali è fissato il guardamano in materiale organico. Alcune spade hanno conservato la forma caratteristica del fodero che consiste in un telaio di ferro al quale sono fissati la guarnizione del fodero e un puntale a forma di coda di pesce. Se il fodero non è conservato, una distinzione tipologica chiara rispetto alle spade dell'Italia meridionale risulta difficile.

Allo stato attuale della ricerca non è inoltre possibile dire con sicurezza se le spade corte rappresentate sulle stele daunie (**Fig. 41**) siano da ascrivere a questo tipo oppure se costituiscano un'altra variante dello *xiphos* dell'Italia meridionale, come è ben noto anche in Basilicata³⁶.

Recentemente sono state rese note alcune spade corte con elsa ristretta a forma di croce da tombe picene dell'ultimo quarto del VII sec. a.C., la cui origine non è stata finora chiarita, anche si potrebbe senz'altro pensare a una parentela tipologica con i più antichi *xiphoi* greci. Alcune di queste spade hanno il pomo in avorio con decorazione figurata e una lama molto larga a mo' di lingua di carpa. (**Fig. 42**; cfr. lista delle spade 4). A quanto sembra, questo tipo »piceno-greco« è un fenomeno episodico privo di ulteriori sviluppi e potrebbe forse essere spiegato con contatti precoci con il mondo

³⁴ In Abruzzo il tipo è stato chiaramente individuato a Bazzano e a Campovalano, tombe 95 e 97. Cfr. la sezione »La formazione e la fase iniziale delle spade lunghe bitaglianti in Abruzzo« in questo capitolo.

³⁵ Anche ad Aleria sono state rinvenute spade lunghe del tipo 1 medio-italico, pettorali tipici dell'Abruzzo meridionale e machairai/sciabole. Per una interpretazione dei mercenari italici dopo la Battaglia di Cuma del 474 a.C., cfr. G. Colonna, rec. a Jehasse/Jehasse 1973, *StEtr* 41, 1973, 566-572, e Naso 2000, 192.

³⁶ Per le rappresentazioni di spade sulle stele daunie: Nava 1980, fig. 28 in part. n. 592 e n. 623. Le similitudini riscontrate già da Colonna (Colonna 1984, 269) con le spade di Alfedena hanno causato un tempo una certa sorpresa per via dei pettorali rettangolari raffigurati sulle stele: »La spada corta (sulle stele daunie) trova un puntuale confronto, non solo per la più diffusa elsa a crociera ma anche per il fodero a grosso puntale quadrangolare, nelle tombe di Alfedena del VI e V sec., mentre il pettorale segue, nella forma rettangolare a lati rientranti, il tipo proprio dell'Etruria meridionale e del Lazio nell'avanzato VIII sec.«. Con la recente scoperta dei *kardiophylakes* »rettangolari« in lamina di bronzo a Lavello si ammortizza lo scarto cronologico tra i pettorali rettangolari rappresentati e le spade (Armi 1993, 43-46). Si può quindi partire da uno sviluppo parallelo dei pettorali dauni nel VII e VI sec. a. C. Grazie al rinvenimento della spada ben conservata della tomba 107 di Braidia di Vaglio (lista delle spade 6 n. 16), il cui puntale del fodero, in osso, presenta una forma analoga »a coda di pesce«, la dipendenza delle spade raffigurate sulle stele daunie dalla forma mista sud-abruzzese non è più obbligata, ed è possibile che esse restituiscano solo genericamente la forma della spada dell'Italia meridionale.

greco arcaico³⁷. Estremamente interessante è il contesto della tomba 182 di Matelica, loc. Crocifisso, dal quale provengono non solo due spade di questo tipo insieme ad un pugnale ad antenne di tipo piceno, ma anche un altro pugnale di produzione picena che accoglie la decorazione figurata delle antenne delle spade³⁸. Il tipo piceno-greco non sembra avere avuto alcuna influenza sulla creazione della spada lunga centro-italica di tipo 1, né sul tipo 3 dell'Abruzzo meridionale, che appare circa un secolo dopo e sembra derivare dalle forme dello *xiphos* greco dell'Italia meridionale.

Un'altra forma estremamente rara di spada bitagliante con elsa a croce è nota da pochi contesti funerari piceni che si datano nella seconda metà del VI sec. a. C. (cfr. lista delle spade 5). Il tipo è caratterizzato da una lunga lingua da presa, alla quale si collega un lungo elemento a forma di asta che solo nel centro si sviluppa in una lama corta »a losanga«. Quest'arma inusuale potrebbe avere avuto una funzione specifica, forse legata alla caccia³⁹.

Come a Bazzano, i foderi di spada sono documentati altrettanto raramente anche in altri sepolcreti dell'Italia centrale. Le guarnizioni, simili a quelle di Bazzano, si trovano anche sugli esemplari ben conservati di Campovalano, Alfedena e Riofreddo e sono rappresentati sulla statua di Capestrano⁴⁰.

I puntali in metallo appartengono ad una serie di spade che possono essere assegnate al tipo 1 (cfr. lista delle spade 11)⁴¹. In alcuni casi sono provvisti di un disco di avorio semicircolare inserito come sfondo di una decorazione a giorno⁴², mentre altri esemplari mostrano un fodero fenestrato.

Sul fodero della spada rappresentato sul Guerriero di Capestrano si trova un elemento decorato che è stato interpretato come un piccolo coltello⁴³. Nonostante qualche ragionevole dubbio sui coltelli in rapporto con le spade⁴⁴, in due tombe di Bazzano ed in una sepoltura di Molina Aterno era

³⁷ Sabbatini (2008, 209 cat. 246) ipotizza che si tratti di pezzi importati dalla Grecia. Ne sarebbe indice la decorazione figurata in avorio su una delle spade corte di Matelica, simile agli intagli in avorio greci, in particolare laconici. Tuttavia gli avori piceni mostrano una tale quantità di elementi stilistici orientali, greci ed etruschi che solo in rari casi possono essere riconosciuti chiaramente come vere e proprie importazioni greche (sul problema, cfr. Rocco 1999; Rocco 2007). Finché non si trova un confronto chiaro di ambito greco, l'interrogativo circa la provenienza del tipo è destinato a rimanere senza risposta.

³⁸ Il fodero fenestrato del pugnale (Sabbatini 2008, cat. 249) è identico a quello dei pugnali a stami di tipo piceno (Sabbatini 2008, cat. 250).

³⁹ A. Naso (2000, 193) considera plausibile per l'esemplare della tomba 6 di Grottazzolina un uso come arma da caccia, forse al cinghiale, e fa riferimento alle raffigurazioni simili, estremamente stilizzate, delle stele di Novilara. Una forma simile era nota anche nel Medioevo, quando venivano impiegate le c.d. spade da cinghiale, introdotte da Massimiliano I (W. Boeheim, *Handbuch der Waffenkunde* [Leipzig 1890] 255 ss. fig. 294; *Sword and Hilt Weapons* [London 1989] fig. a sinistra a pag. 101).

⁴⁰ Non è possibile stabilire in base alla fotografia se la lamina della spada della tomba 11 di Loreto Aprutino, area Peep 2 (lista delle spade 1) costituisca la guarnizione del fodero o il rivestimento metallico dell'elsa.

⁴¹ Un puntale su una spada di tipo 2 è finora documentato solo dalla tomba 41 di Capena (cfr. la lista delle spade 2 ed 1b). I puntali a coda di rondine del tipo di spada 3 non sono elencati nella lista b1 delle spade.

⁴² Puntali semicircolari appaiono anche sulla ceramica figurata greca ed etrusca a figure nere e rosse.

⁴³ Per una rappresentazione grafica del coltello estratto, cfr. Cianfarani 1970, 169.

⁴⁴ In riferimento alla tomba 6 di Montedinove, N. Lucentini osserva (Lucentini 2004, 69): »ma il presunto manico di coltello a Montedinove risulterebbe parte della decorazione del fodero e dunque escluderebbe il coltello dalle armi per relegarlo tra gli oggetti da banchetto«.

effettivamente presente un coltello sui foderi⁴⁵. Così come sul Guerriero di Capestrano, nella tomba 97 di Campovalano il coltello di ferro si trovava vicino alla spada lunga⁴⁶. Sembrerebbe, quindi, che esistessero realmente foderi di spada nei quali era possibile inserire un coltello.

La presenza occasionale e precoce della spada lunga con o senza elsa a croce è documentata anche in altri contesti abruzzesi. La nota spada con puntale in avorio della tomba 69 di Campovalano si data, ad esempio, tra il primo ed il secondo quarto del VI sec. a.C. Una datazione analoga o di poco più recente vale anche per le spade delle tombe 95 e 97 della stessa necropoli, entrambe appartenenti al tipo 2 e caratterizzate da un fodero lavorato a giorno⁴⁷. Anche la spada della tomba 117 di Campovalano, considerato il contesto, dovrebbe appartenere a un primo momento della fase delle spade. Infine, dalla tomba 11 di Molina Aterno proviene una spada con puntale in avorio⁴⁸, databile forse ancora alla fine della prima metà del VI sec. a.C. grazie all'associazione con una *oinochoe* di bronzo etrusca. Quanto, invece, alla spada lunga con elsa a croce della tomba del tumulo 3 di Fabriano, ritenuta la più antica delle Marche, nuove ricerche hanno dimostrato che è stata ricostruita con frammenti di pugnale⁴⁹.

Fino alla metà del V sec. a.C. la spada costituisce l'armamento standard del guerriero dell'Italia centrale insieme alla lancia, per poi scomparire quasi del tutto dai corredi tombali. Ciò non significa però che la spada fosse passata di moda in epoca post-arcaica ed ellenistica. Le tombe di IV e III sec. a.C. hanno di norma corredi scarsi o ne sono prive – forse un segnale di eventuali cambiamenti del rituale funerario connessi ad altrettanti mutamenti circa le aspettative sull'aldilà. Le testimonianze archeologiche non sono quindi determinanti per capire se questo tipo di spada fosse in uso in Abruzzo anche dopo l'epoca tardo-arcaica. Perlomeno la spada di recente rinvenimento dalla tomba 115 di Caporciano, loc. Cinturelli si data già nella seconda metà del V sec. a.C. grazie alla presenza di un cinturone sannitico⁵⁰. Alcuni rinvenimenti umbri mostrano, infine, che esemplari di questo gruppo di spade si trovano ancora nel IV sec. a.C. nelle tombe dell'Italia centrale⁵¹.

⁴⁵ Bazzano, tombe 444 e 1522 (cfr. catalogo) e Molina Aterno, Tomba 11 (cfr. lista delle spade 1)

⁴⁶ Ben riconoscibile sulla pianta a colori in G. Aloé (a cura di), Valerio Cianfarani. Terra italica e altre storie (Pescara 2008), 239. Cfr. anche la lista 1 delle spade.

⁴⁷ L'associazione nella tomba 95 della spada con un pugnale a stami (Campovalano II 2010, tav. 23.1-2) non è da escludere del tutto sulla base di confronti dal Piceno meridionale (Belmonte Piceno), ma a Campovalano è attestata altrimenti solo in contesti disturbati. Anche la pianta della tomba (Campovalano II 2010, tav. 144) non mostra chiaramente la presenza del pugnale, mentre la spada giace chiaramente accanto al defunto.

⁴⁸ Le analogie tra i puntali delle spade di Campovalano, Alfedena e Capena con quello raffigurato sul Guerriero di Capestrano sono stati rilevati da tempo (Zanco 1974, 21 nota 29; Naso 2003, 140-142 cat. n.183), ma erano finora difficili da inquadrare cronologicamente (si vedano, ad es. le datazioni tarde di Riofreddo).

⁴⁹ L'autore ritiene che la presunta punta di lancia (Marconi 1933, fig. 31) sia, invece, la lama di un pugnale. I frammenti del suo fodero erano stati montati in una sorta di »spada plastinata« (Marconi 1933, fig. 30). Per una nuova valutazione della tomba e l'espunzione dal corredo dello scudo oplitico, cfr. Sabbatini 2003, 193-206. – Sabbatini 2008a.

⁵⁰ La sepoltura è ricordata brevemente in D'Ercole 2010, 231, nota 28. La datazione ivi proposta alla prima metà del V sec. a.C. sulla base della presenza del cinturone sannitico (sul quale, da ultimi, Suano 2000; Romito 2000) è troppo alta e da abbassare alla seconda metà dello stesso secolo. Un disegno del cinturone non è ancora

Le spade bitaglianti arcaiche in Grecia, Italia meridionale, Etruria e Lazio

Non si sa ancora in quale area la spada di ferro con elsa a croce si sia sviluppata per la prima volta. Non può essere provato che si tratti di un'invenzione greca, dal momento che i rinvenimenti in Grecia sono tardi (cfr. lista delle spade 8)⁵². Il periodo nel quale le spade più antiche – ancora nella tradizione delle spade Naue II – sono state sostituite da quelle nuove con guardamano e pomo applicato, è stato indicato da I. Kilian-Dirlmeier intorno alla metà del VI sec. a.C.⁵³, anche se il cambiamento sembra essere avvenuto leggermente prima. Questo passaggio sembra essere avvenuto in modo graduale, dal momento che entrambe le spade sono rappresentate contemporaneamente sulla ceramica greca di questo periodo. D'altra parte è ipotizzabile che le spade più antiche siano state raffigurate consapevolmente al fine di mettere in risalto avvenimenti mitici e antiche tradizioni. Colpisce che eroi come Eracle combattano spesso con la spada di tipo più antico, mentre le Amazzoni, ad esempio, con quella con elsa a croce e guardamano⁵⁴. Le raffigurazioni più antiche delle spade con elsa a croce si trovano attorno al 600 a.C. circa sul cratere di Eurythios e su un *aryballos* (LIMC I, 2, 1981, Aias I 120, Aias I 121). Di una certa importanza sono le spade rinvenute nel santuario di Artemide ed Apollo a Kalapodi, nella Focide. Gli esemplari con elsa a croce e lingua da presa con terminazione ad alette dal santuario si datano bene dal tardo VI secolo fino alla metà del V secolo a.C., mentre la forma

disponibile. Una foto dello scavo della tomba di Caporciano è contenuta nel CD allegato al volume Campovalano II 2010.

⁵¹ L'unica spada di questo tipo proveniente da contesto e che si data con una certa sicurezza nel IV sec. a.C. è stata rinvenuta nella tomba 92 di Colfiorito di Foligno, in Umbria (lista delle spade 3 n. 26). Tuttavia, la sua elsa a croce si allontana da quella canonica delle spade arcaiche centro-italiche. Un puntale di ferro senza spada fu rinvenuto nella tomba III di Norcia (necropoli sull'Altopiano di S. Scolastica) ed è datato, sulla base di una situla a vernice nera del tipo Morel 6513 a1 ad esso associata, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., anche se va ricordato che il contesto non è sicuro (lista dei puntali). In età ellenistica alcune tombe abruzzesi, come la 411 di Bazzano, presentano anche spade di tipo La Tène con codolo, che testimoniano l'acquisizione di elementi dell'armamento celtico. Sull'argomento: G. Tagliamonte, M. Raccar, *Materiali di tipo e di ascendenza lateniana nel medio e basso adriatico italiano*. In: *Piceni ed Europa 2007*, 211-220, in part. 212. La spada di tipo La Tène sembra aver fatto parte anche dell'armamento etrusco, come mostra la decorazione della Tomba dei Rilievi di Cerveteri dove, alla seconda metà del IV sec. a.C., essa compare accanto alla spada lunga bitagliante con elsa a croce (Blanck / Proietti 1986). Quest'ultima, nella stessa epoca, trova i suoi migliori confronti nelle spade macedoni, come quella della »Tomba di Filippo« a Vergina (M. Andronicos, *Vergina. The royal tombs and the ancient city* [Athens 1989] 144-145 figg. 99-101).

⁵² Dubbi a riguardo sono già espressi in Waurick 1983. Sugli *xíphoi*, cfr. Kilian-Dirlmeier 1993, 118-126; Teleaga 2008, 289-295.

⁵³ Kilian-Dirlmeier 1993, 162-164

⁵⁴ Già Kilian-Dirlmeier (1993, 162) aveva notato il perdurare delle rappresentazioni di spade ormai »fuorimoda« con pomo a falce e alto incavo del manico fino alla fine del VI sec. a.C. A proposito, cfr. anche la raccolta di raffigurazioni di spade nella ceramica greca in Remouchamps 1926, 33-40 e Teleaga 2008, 289-291.

precedente sembra essere stata in uso ancora agli inizi del VI secolo, come mostra un esemplare rinvenuto nei pressi del tempio della prima età arcaica⁵⁵.

Uno sguardo alla carta di distribuzione di tutte le spade finora note di questo tipo in età arcaica nell'area del Mediterraneo⁵⁶ (**Figg. 43-44**) mostra come sia difficile fare delle affermazioni sulla genesi delle spade lunghe con elsa a croce.

Rispetto alla distribuzione dei pugnali a stami si nota come l'area dell'Europa centrale, la Francia meridionale e la Spagna non siano interessate dalla presenza di questa classe di materiali. D'altra parte va notato che in alcune aree e, soprattutto, in Grecia non è stato rinvenuto quasi nessuno *xiphos* o esemplare di spada lunga bitagliante⁵⁷. I rinvenimenti si concentrano nelle aree periferiche, quali la Macedonia, le regioni delle culture dell'Italia meridionale (Basilicata e Puglia) e, soprattutto, in Italia centrale, con particolare intensità in Abruzzo. Tale dispersione disomogenea dei rinvenimenti sembra in parte essere determinata dagli usi funerari diversi. Nel VI secolo a.C. Greci ed Etruschi non deponevano più comunemente le spade nelle tombe. Se si considerano le testimonianze figurative, il quadro varia considerevolmente. Nella pittura vascolare greca a figure nere, come già accennato, lo *xiphos* appare già agli inizi del VI sec. a.C. (cfr. lista delle spade 12). Più raramente si trovano testimonianze figurative di questo tipo di spada anche nelle colonie greche dell'Italia meridionale, le più celebri delle quali sono le metope dell'Heraion del Sele presso Paestum. Altre testimonianze provengono dall'area marginale della sfera d'influenza greca: oltre al più volte citato Guerriero di Capestrano, ricordiamo le spade rappresentate sulle stele daunie rinvenute intorno a Manfredonia (**Fig. 9**). Si conoscono anche raffigurazioni etrusche di questo tipo di spada, datate già nel VI sec. a.C. Le spade lunghe con elsa a croce più simili alle spade abruzzesi si trovano frequentemente rappresentate nella ceramica etrusca a figure nere e, soprattutto, sui prodotti del c.d. Gruppo Pontico, attivo a Cerveteri o a Vulci (Pittore di Paride e Pittore del Sileno)⁵⁸. Particolarmente chiara è la forma del pomo della spada raffigurata sull'anfora 172 della Bibliothèque Nationale di Parigi, nella quale Teseo è raffigurato nell'atto di estrarre la spada dal fodero per affrontare il Minotauro (**Fig. 47**)⁵⁹.

Nella plastica etrusca la »spada etrusca« è raramente rappresentata: ad esempio, sui lastroni a scala di Tarquinia e su una stele di guerriero da Roselle, località I Laghi, della metà del VI sec. a.C. (**Fig. 47**)⁶⁰. Rappresentazioni più tarde, di età classica ed ellenistica, si trovano nelle tombe macedoni, nella Tomba

⁵⁵ Schmitt 2007, 500-505, in part. tavv. 102-103, p. 503: forma A I – variante del tipo Naue II, p. 505, in riferimento alla genesi repentina dell'elsa a croce nel VI sec. a.C.

⁵⁶ Le spade di età classica ed ellenistica possono essere escluse dall'analisi in questo contesto. Una carta di distribuzione relativa ad epoche diverse è in preparazione da parte di E. Teleaga e chi scrive.

⁵⁷ Kilian-Dirlmeier 1993, 118-126. – Teleaga 2008, 289-295.

⁵⁸ Dohrn 1937. – Dohrn 1966. – Hannestad 1974. – Rizzo 1987. – Th. Mannack, Griechische Vasenmalerei. Eine Einführung (Darmstadt 2002) 133.

⁵⁹ CVA Paris Bibl. Nat. 1, IIF Taf. 29. – Dohrn 1966, 137 fig. 27.

⁶⁰ Lastra in nenfro, probabilmente da Tarquinia, in Italy of the Etruscans 1991, 289 cat. n. 385). Sui lastroni a scala, cfr. S. Bruni, I lastroni a scala (Roma 1986). Sulla stele del guerriero di Roselle: Celuzza 2007, 61 fig. a pag. 60 in alto a destra.

dei Rilievi di Cerveteri, nella Tomba Giglioli di Tarquinia e nella Tomba François di Vulci (cfr. la lista delle spade 12)⁶¹.

La carta di distribuzione offre quindi un quadro della diffusione delle spade bitaglianti in età arcaica fortemente condizionato dalla diversità dei riti funebri e pertanto non attendibile.

La spada bitagliante non è però l'unica forma di spada documentata in età arcaica. In Italia, in particolare nel Piceno centrale e settentrionale, al più tardi dagli inizi del VI fino al IV secolo a.C., domina una spada a taglio unico e con lama ricurva, denominata con termine greco *machaira* e in italiano anche come »scimitarra« o »sciabola«, mentre i tipi iberici, che si sviluppano indipendentemente, sono indicati con il termine »falcata«. Sebbene il taglio della lama sia sul lato interno, dal punto di vista dell'equipaggiamento militare tali spade sono equiparate alle sciabole, il cui taglio è invece sul lato esterno. A. Cherici ha inoltre sottolineato come le parti più importanti di queste due armi si trovino in punti differenti, cosicché la *machaira* era l'arma perfetta per i soldati a piedi, ma non per i cavalieri, dal momento che questi ultimi si sporgevano in avanti per colpire⁶².

D. Lollini enumerava già più di 50 esemplari nel Piceno, ai quali si aggiungono alcuni reperti dalla Romagna, dall'Umbria, dall'Etruria (Orvieto), dall'agro falisco-capenate, dalla Basilicata e dalla Sicilia, anche se la spada più nota proviene dalla Tomba del Guerriero di Lanuvio, nel Lazio, datata al primo quinto del V sec. a.C.⁶³ Questo gruppo di spade è presente anche nei Balcani, in Spagna, in alcune zone della Grecia settentrionale e, in un caso, a Smirne⁶⁴. Nonostante gli studi di Colonna, Stary, Cherici, Zevi e Naso manca un inventario completo di tutte le sciabole rinvenute in Italia⁶⁵ – a differenza del territorio iberico⁶⁶ – cosicché, finora, non si può ricavare un quadro relativo al loro sviluppo e alla loro vera diffusione geografica. Dal momento che questo gruppo di spade è inoltre privo di una classificazione accurata, le congetture sulle loro relazioni con le spade ricurve picene della prima età del Ferro o la loro origine balcanica (in Albania o in Grecia settentrionale) devono rimanere

⁶¹ Sulle raffigurazioni di spade di età tardo-classica ed ellenistica, cfr. Waurick 1983 e Bottini 1999a, 15 ss.

⁶² Cherici 2003, 521-522.

⁶³ Lollini 1976b, 171. – Lollini 1985, 333. 346 n. 46. Sulla Tomba del Guerriero di Lanuvio si veda il dettagliato Zevi 1993. Per un elenco preliminare degli esemplari rinvenuti al di fuori del Piceno cfr. Naso 2000, 191-193: Romagna (Covignano), Etruria (Populonia, Vetulonia, Vulci, Bomarzo, Caere), Umbria (Perugia, Gualdo Tadino, Todi), Lazio (Capena, Praeneste, Lanuvio), Campania (Pontecagnano), Basilicata (Santa Maria d'Anglona, Chiaromonte, Bisaccia, San Valentino Torio), Sicilia (Paternò). Ad essi si aggiungono le poche sciabole di V sec. a.C. recentemente rinvenute in Abruzzo, sulle quali cfr. G. Tagliamonte: Loreto Aprutino, loc. Cappuccini, area Peep 2, t. 31 (Staffa 2003a, 87; Staffa 2004, 248) e Corfinio, necropoli dell'Impianata (d'Ercole 1992, 640-641 fig. 62).

⁶⁴ Per le *machairai* della penisola balcanica cfr. Guštin 1974 e per un quadro comprensivo della Grecia, Teleaga 2008, 291-292 e 294-295, con carta a p. 55. Raramente sono documentate anche sciabole bitaglianti. Le spade bitaglianti con guardamano dei Balcani sembrano essere state deposte nelle tombe non prima della metà del VI sec. a.C. e non possono quindi aver costituito il precedente delle spade centro-italiche. Nelle fonti greche le sciabole sono considerate armi barbare, inadatte ad un oplita che, infatti, nella ceramica greca è raffigurato armato soprattutto della spada lunga bitagliante, quale arma da fendente e da punta.

⁶⁵ Colonna 1974d, 16 nota 66. – Stary 1981. – Zevi 1993. – Cherici 1999c, 115. – Cherici 2003, 528-529. – Naso 2000, 191-193.

⁶⁶ Quesada Sanz 1992.

al momento solo ipotesi. Esistono oltretutto indizi secondo i quali già nel VII sec. a.C. le spade con taglio a sciabola erano note in Etruria settentrionale⁶⁷. Si solleva conseguentemente la questione se la limitata presenza archeologica di spade bitaglianti in Etruria possa essere dovuta anche alla presenza delle spade con taglio a sciabola coeve, tanto più che su alcune stele funerarie etrusco-settentrionali di VI sec. a.C. il guerriero è raffigurato con una sciabola e sulla ceramica etrusca a figure nere sono documentati entrambi i gruppi di spade⁶⁸.

Ripercorrendo la storia delle spade bitaglianti, si osserva come in Italia meridionale gli esemplari più antichi con elsa a croce o con guardamano provengano da sepolture delle popolazioni indigene delle odierne Basilicata e Puglia (cfr. lista delle spade 7), che avevano probabilmente conosciuto quest'arma attraverso i contatti con le colonie greche⁶⁹. Mentre le spade note in quelle regioni durante la seconda metà del VII sec. a.C. non mostrano apparentemente ancora alcuna protezione per la mano, pur essendo già provviste di alette alle estremità dell'elsa, alcune spade degli inizi del VI sec. a.C. possiedono già una sorta di guardamano, innestato sulla lingua da presa con alette⁷⁰. La forma ad ala della terminazione della lingua da presa sulle spade più antiche dell'Italia meridionale è significativa, dal momento che essa è simile alle alette inclinate delle lingue da presa delle spade centro-italiche di tipo 2 e può quindi essere considerata come una caratteristica generale che accomuna tra loro le spade più antiche.

In base alla situazione attuale dei rinvenimenti si può evincere anche come queste prime spade greche dell'Italia meridionale abbiano influenzato lo sviluppo delle spade con elsa a croce. È ragionevole supporre che esse si siano sviluppate nelle colonie greche dell'Italia meridionale agli inizi del VI sec.

⁶⁷ Così già Cristofani, in riferimento ad un bronzetto di guerriero da Montalcino del 600 a.C. circa che tiene una lunga scimitarra nella mano destra (M. Cristofani, *I Bronzi degli Etruschi*, 1985, 262 n. 15; 131 fig. 15). Nonostante il cattivo stato di conservazione, le due else di spada decorate con placche di avorio da Quinto Fiorentino, Tomba della Montagnola (seconda metà del VII sec. a.C.) e da Comeana, Tomba dei Boschetti (670-650 a.C.) (Schätze der Etrusker 1986, 128 fig. 3; 273 n. 3 [F. Nicosia]; 141 fig. 12; 280 n. 12 [F. Nicosia]) potrebbero essere considerate le più antiche sciabole rinvenute in Etruria. Nella Tomba della Montagnola è stata inoltre rinvenuta la lama di ferro di una sciabola, ma non è certo se sia da riferire alla stessa arma insieme al manico sopra citato (Caputo/Nicosia 1969, 88 n. 37 fig. a pag. 89).

⁶⁸ Ad esempio la stele di Larth Tharnies, rinvenuta presso Volterra, datata al terzo quarto del VI sec. a.C. (Etruschi di Volterra 2007, fig. a p. 131 [G. Cateni] oppure il noto sarcofago dello Sperandio da Perugia del primo quarto del V secolo a.C., sul quale è raffigurato un uomo con la *machaira*, in Sprenger/Bartoloni 1990, cat. n. 167 con immagini; per l'interpretazione cfr., da ultimi, i contributi di A. Cherici e G. Sassatelli in *AnnFaina* 9, 2002, Perugia Etrusca). Entrambe le forme di spada sono raffigurate, ad esempio, su un frammento di anfora etrusca del »Gruppo di Orvieto« (CVA Deutschland 2, Heidelberg 1963, E40a).

⁶⁹ Interessante la rappresentazione di Eracle che, su un aryballos corinzio del primo quarto del VI sec. a.C., combatte contro l'Idra con una spada corta analoga, munita di elsa a croce (Meisterwerke J. Paul Getty Museum 1997, 33 Kat.-Nr. 92.AE.4). È facile supporre che almeno alcune spade corinzie somigliassero a quelle dell'Italia meridionale.

⁷⁰ Per la classificazione tipologica delle spade dell'Italia meridionale di VII-IV sec. a.C. rimane fondamentale: Bottini 1982, 47-50, figg. 6-7 (per Lavello, Melfi, Banzi ecc.). – Forentum I 1988. – Bottini 1999a. L'evoluzione tipologica delle spade dell'Italia meridionale si può cogliere in modo relativamente completo: Bottini 1981, 212: »L'evoluzione cronologica pare indicata dal progressivo rafforzarsi dell'impugnatura, particolarmente massiccia negli esemplari più recenti«.

a.C. a partire dalle spade ad alette (ma, a causa del rituale funerario, sono presenti quasi esclusivamente nelle tombe indigene) e che poi si siano diffuse in tutta la Grecia (dove, a causa degli usi funerari diversi, sono state però rinvenute prevalentemente in aree periferiche come la Macedonia)⁷¹.

Esemplari come la spada della tomba 194 di Calatia, in Campania, potrebbero collocarsi proprio nella fase iniziale di questo processo di sviluppo, alla fine dell'VIII (!) sec. a.C.⁷²

Allo stato attuale della ricerca non si può dire fino a che punto tale processo abbia influenzato la formazione delle spade centroitaliche con elsa a croce.

La tendenza più recente individua l'origine delle spade bitaglianti centroitaliche con elsa a croce nelle più antiche spade centroitaliche, riunite in questa sede nel tipo 2⁷³. Se questa lettura sia valida anche per le spade greche e quelle dell'Italia meridionale o se lo sviluppo si svolga in senso opposto, non può essere affermato alla luce dei rinvenimenti di entità molto diversa che ci sono giunti. Se si confrontano le raffigurazioni dello *xiphos* sulla ceramica greca, esso sembra avere assunto diverse variazioni a livello regionale, indipendentemente dalla cronologia. Così, non solo è riprodotta la spada corta con elsa a croce, il tipico *xiphos* degli opliti greci, ma un numero ridotto di raffigurazioni riproducono anche vere e proprie spade lunghe, molto simili al tipo 1 dell'Italia centrale (**Fig. 47**)⁷⁴.

Probabilmente diversi tipi di spade greche hanno dato l'impulso per la produzione locale del tipo con elsa a croce o guardamano, sia in Italia centrale sia in Italia meridionale, mentre in Etruria e nelle zone adiacenti le forme più antiche sono amalgamate con l'elemento nuovo⁷⁵.

⁷¹ Bottini 1982, 48 con proposte di datazione. Bisogna partire dal presupposto che la maggior parte delle spade da parata che provengono da tombe indigene, così come gli elmi corinzi (cfr. carta di distribuzione in Pflug 1988, fig. 48), schinieri, scudi e finimenti equini sono importazioni dalle vicine colonie greche, anche se imitazioni locali e rielaborazioni dovevano sicuramente esistere.

⁷² Museo Calatia 2003, 139, 157 n. 82 figg. 131, 82.

⁷³ Stary 1981, 190-191, 215-216. – De Lucia Brolli 1998, 189-190. – A. Naso in: MEFRA 115, 2003, 188 (con origine medio-adriatica). Una dipendenza diretta delle spade picene dagli *xiphoi* greci è stata supposta da Undset (1890, 23 ss. fig. 41) e Dumitrescu (1929, 28-29).

⁷⁴ Così sul noto cratere di Kleitias ed Ergotimos, nella scena di caccia al cinghiale calidonio, erano raffigurati e indicati con didascalia alcuni guerrieri con spade lunghe, elsa a croce, guardamano e lingua da presa di forma romboidale (Fig. 47a). Sul cratere, con documentazione fotografica a colori di qualità: Torelli 2007, in part. p. 93. La raffigurazione è stata impiegata da Kilian-Dirlmeier 1993, 162 come *terminus ad quem* (ca. 570 a.C.) per la comparsa delle spade con elsa a croce in Grecia.

⁷⁵ Le tombe macedoni di Sindos della seconda metà del VI sec. a.C. mostrano una situazione analoga, con spade lunghe deposte insieme a *xiphoi* corti. Una raccolta iconografica completa di tutte le rappresentazioni di spade greche potrebbe forse sopperire alle lacune della documentazione archeologica, dovuta alla mancanza di spade nelle tombe greche. A proposito, cfr. le analisi di Remouchamps 1926, 33-40 e Teleaga 2008, 290-291. Una testimonianza indiretta sulle differenti spade impiegate in Grecia tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. è offerta dal poeta Alceo di Lesbo (ca. 630-580 a.C.), il quale tra le spade che si trovano nella sua casa enumera esemplari dalla Calcide (Alceo, frammento 357; cfr. H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums* [München 1993] 215). Alceo narra inoltre di suo fratello Antimenidas, che tornò dal servizio prestato presso il re Nabucodonosor con una spada dall'elsa in avorio e decorata in oro (ibid. 221), la cui eventuale origine greca non è esplicitata.

La formazione e la fase iniziale delle spade lunghe bitaglianti in Abruzzo

Il confronto tra le spade bitaglianti centro-italiche e quelle greche depone a favore di una origine eterogenea. La maggior parte delle spade arcaiche greche, gli esemplari dell'Italia meridionale e le loro derivazioni presentano una lingua da presa di forma ovale allungata⁷⁶. Quella delle spade lunghe abruzzesi presenta, invece, una forma romboidale. La differenza essenziale consiste quindi nella forma della lingua da presa nel punto di passaggio con la lama, oltre che nelle lamine di rivestimento del manico, provvisto di guardamano. Nella spada lunga centro-italica di tipo 1, le alette della parte terminale della lingua da presa che formano l'elsa a croce sono ampie e ben definite e formano spesso un angolo retto rispetto al centro della lingua da presa stessa. Le guance interne del manico con guardamano e le lamine che spesso le rivestono sono connesse alle alette orizzontali per mezzo di chiodi. La terminazione della lingua da presa delle spade corte greche e dell'Italia meridionale di VI e V sec. a.C. è invece conformata in modo diverso: essa termina in piccole appendici a forma di ala, sulle quali sono fissate le lamine di rivestimento con un ampio guardamano connesso alle alette (**Fig. 45**)⁷⁷. Anche la lunghezza complessiva varia all'interno dei singoli gruppi di spade. Lo *xiphos* greco è in generale abbastanza corto e misura 40-60 centimetri. Le spade lunghe macedoni divergono considerevolmente da queste dimensioni, ma sono probabilmente da considerare un tipo a sé stante, proprio del contesto della Grecia settentrionale. Le spade centro-italiche di tipo 1 sono ancora più lunghe di quelle macedoni e raggiungono una lunghezza media totale di 70-80 centimetri. Le differenze tra esse e le spade greche dell'Italia meridionale si possono riassumere in tre caratteristiche essenziali, che riguardano le dimensioni (corte o lunghe), la forma della lingua da presa (con le alette o un'ampia elsa a croce) e la parte centrale della lingua da presa (di forma ovale allungata o romboidale). Esistono anche ulteriori differenze, ma la loro rilevanza può essere veramente compresa solo sulla base di una rassegna completa di tutte le spade conosciute. Tra le differenze si annoverano le placche di rivestimento metalliche dell'elsa, che nelle spade centro-italiche si adattano alla forma della lingua da presa romboidale, coprendo così interamente l'elsa, mentre negli esemplari dalle tombe 59 e 66 di Sindos e dalla Tomba 34 di Timmari tra l'elsa ed il pomo è fissata una sottile lamina (**Fig. 45**)⁷⁸.

I modelli delle spade lunghe bitaglianti centro-italiche con elsa a croce non sono quindi probabilmente da cercare tra gli *xiphoi*, anche se una somiglianza tra i tipi più antichi della Basilicata e gli esemplari centro italici è innegabile. A partire dalla metà del VII secolo a.C. in Etruria e nell'area falisco-capenate è attestata la spada di tipo 2 (cfr. liste 1 delle spade). Gli esemplari falisco-capenati mostrano delle

⁷⁶ Al più tardi a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. sono però attestate in Italia meridionale anche spade corte »di tipo greco« con lingua da presa di forma romboidale (cfr. Marianopoli, Val Oscura, elenco delle spade 6; Timmari).

⁷⁷ Cfr. **nota 358** (*N.d.T.: nota 70 di questo testo*) (nota 52 della tipologia Bottini).

⁷⁸ Cfr. i riferimenti negli elenchi.

caratteristiche che si ritrovano, in forma più sviluppata e precisa, sulle spade più tarde (**Fig. 39b**). Tra di esse rientrano l'ampliamento a forma di ala della parte terminale della lingua da presa nel punto di passaggio con la lama, che diventerà successivamente elsa a croce, e la lingua da presa a forma di rombo, di forma più o meno marcata. Queste analogie formali fanno ipotizzare che le spade lunghe abruzzesi si siano sviluppate a partire dagli esemplari più antichi etrusco-capenati. Sui passaggi intermedi si può dire molto poco, dal momento che dagli inizi del VI sec. a.C., come accennato prima, le tombe etrusche non hanno restituito alcuna spada. È proprio in questo momento che in Etruria deve essere avvenuta la creazione (o l'adattamento) dell'elsa a croce con guardamano⁷⁹.

L'esemplare più antico di spada di tipo 2 è stato rinvenuto nella tomba 16 di Capena (lista delle spade 1, n. 3.1). La sepoltura particolarmente ricca, comprendente anche una seconda spada e due pugnali ad antenne, è stata datata da A. Mura Sommella sulla base del corredo ceramico e di bronzo nell'Orientalizzante antico, mentre la classificazione delle patere baccellate di bronzo di F. Sciacca ha spostato la datazione nel secondo quarto del VII sec. a. C.⁸⁰

Nella prima pubblicazione della tomba, già R. Paribeni aveva notato che la spada era più antica delle altre che lui stesso aveva riunito nel tipo α ⁸¹. Il divario tipologico tra le più antiche spade di tipo 2 e quelle più recenti di tipo 1 risolve in parte lo scarto cronologico. Bisogna però notare che Paribeni vide la celebre tomba solo dopo che lo scavo era stato completato e che rimangono dei dubbi sul fatto che si trattasse realmente di un contesto chiuso⁸².

Ad oggi non sono chiari la formazione della spada di tipo 2 ed il ruolo della spada lunga tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. in Etruria e nel territorio limitrofo. Nonostante alcune analogie formali generiche con le spade di bronzo a manico pieno più tarde del tipo Tarquinia e del tipo Fermo o con le spade di tipo Cetona⁸³, lo scarto cronologico è troppo ampio perché le spade di tipo 2 abbiano potuto avere origine da quelle del Bronzo tardo-prima età del Ferro. Inoltre, durante tutta l'età del Ferro in Italia nei corredi non prevale la spada lunga bensì il pugnale, più o meno lungo, oppure la spada corta. Le poche spade di ferro rinvenute in Campania costituiscono rinvenimenti isolati e si datano alla fine dell'VIII sec. a. C.⁸⁴

⁷⁹ A seconda che uno consideri il guardamano oppure l'elsa una creazione etrusca, falisco-capenate, sud-italica o puramente greca (sul problema si veda sopra).

⁸⁰ Mura Sommella 2004-05, 279. La datazione di F. Sciacca non viene esplicitamente formulata (2005, 363-364; nella nostra lista a **p. 385** viene collocata al 700-675 a.C.), ma suggerita in base alla somiglianza tipologica con la serie delle patere baccellate dalle »tombe principesche« del secondo quarto del VII secolo a.C.

⁸¹ Paribeni 1906, col. 404: »La presenza di una di queste spade nella nostra tomba XVI, anche meglio che i riscontri con quelle che si rinvergono in Aufidena, ci persuadono, che possiamo ricondurre l'origine del tipo a circa due secoli prima«.

⁸² Mangani / Emiliozzi 1997, 285.

⁸³ V. Bianco Peroni 1970, 112-114. 116-118. 62-63.

⁸⁴ Calatia, tomba 194, datata alla fine dell'VIII sec. a.C. (Museo Calatia 2003, 139. 157 n. 82, fig. 131, 82); Pontecagnano, settore sud-orientale, Via Piacenza, tomba 1507, datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. sulla base di uno *skyphos* di tipo Thapsos (Cuozzo 2003, 174 tav. 12 b).

I rinvenimenti di Osteria dell'Osa mostrano invece che le lingue da presa semplici e senza protuberanze, con spalle dell'elsa molto inclinate, sono presenti anche nelle spade della seconda metà del VII sec. a.C. (cfr. lista delle spade 9), ma è improbabile che questo gruppo di spade abbia contribuito alla formazione delle spade con elsa a croce. Gli esemplari del gruppo laziale, tipo Osteria dell'Osa, trovano inoltre buoni confronti con alcune spade del VII sec. a.C. rinvenute in Grecia, cosicché è probabile che in questa fase, insieme alle ceramiche, sia stato importato dalla Grecia anche un numero limitato di spade⁸⁵.

Come forme di passaggio a livello tipologico si potrebbero meglio considerare le spade etrusco-capenati (Bazzano, tipo 2) da Veio, Castelnuovo Berardenga e Falerii, con le spalle dell'elsa ancora leggermente inclinate, ma che già si uniscono alle alette della parte terminale dell'elsa (**Fig. 39**; cfr. lista delle spade 1). L'esemplare da Castelnuovo Berardenga presenta un pomo interamente in ferro, inserito sulla lingua da presa. Un pomo molto simile è presente anche su alcune spade con elsa a croce di Colle del Forno. Al momento non è possibile dire fino a che punto questa probabile forma di spada autenticamente »sabina« abbia contribuito alla formazione del tipo 1, sebbene sia immaginabile un influsso della forma del pomo su quella del tipo centro-italico 1⁸⁶.

Un altro indizio dell'origine etrusco-capenate della spada lunga centro-italica è offerto dalla forma del puntale del fodero, che si è conservato quasi esclusivamente sugli esemplari più antichi. Il confronto tra i puntali della tomba 411 di Bazzano con l'esemplare della tomba 41 di Capena mostra chiare analogie, nonostante alcune differenze tecniche. (**Fig 46**). Entrambi i foderi sono decorati, alle estremità, con animali fantastici, appartenenti al repertorio del bestiario orientalizzante. Sul puntale di bronzo di Capena è raffigurata una sfinge dalla cui bocca pende una gamba umana, motivo etrusco tipico di questa fase. Sulla terminazione semicircolare in avorio posta più in basso si riconosce una sorta di serpente a due teste. Una decorazione simile compare anche sul puntale di ferro di Bazzano che presenta, inoltre, un disco di avorio a fare da sfondo alla decorazione a traforo.

Anche il puntale della tomba 67 è decorato con un essere mitologico realizzato con tecnica a traforo e può essere messo a confronto con il motivo sul fodero di spada di Capena.

Si può quindi ritenere che l'origine della produzione delle spade abruzzesi, che hanno caratterizzato per più di un secolo l'armamento di questa regione, sia da cercare nelle spade etrusco-capenati più antiche, che furono a loro volta recepite dalla Sabina e probabilmente trasmesse ai popoli medio-adriatici.

⁸⁵ Le spade con lama a forma di salice dalle tombe 27 e 87 di Vitsa (Kilian-Dirlmeier 1993, 117 cat. Nn. 398-399), datate intorno al 700 oppure alla fine del VII secolo a.C., sono simili per forma e per la piccola sezione semicircolare dell'elsa. Altri confronti da Drepanon, Kalavryta ed Olympia (ibid. 118). Sulla ceramica importata in questo periodo nel Lazio ed in Etruria esiste una copiosa letteratura; si vedano ad es. i diversi contributi in: Le necropoli arcaiche di Veio 1997, 175-259.

⁸⁶ Cfr. **nota 320** (pomi plastici delle spade di Colle del Forno).

Quanto al fatto che la spada sia stata conosciuta attraverso contatti diretti con i Greci, attestati dall'Adriatico verso il Piceno già al principio del VI secolo a.C., non esistono al momento prove sicure, fatta eccezione per le poche e difficilmente interpretabili spade corte di tipo piceno-greco (Matelica e Numana, cfr. sopra e lista delle spade 4).

L'elenco che segue comprende principalmente le spade di ferro bitaglianti del periodo tra VII e V sec. a.C. (cfr. anche le mappe alle **Figg. 43-44**). Gli esemplari dei quali non è disponibile una documentazione grafica, ma solo una descrizione generica sono indicati come »di tipo incerto«, al pari di quelli in cattivo stato di conservazione all'interno del rispettivo gruppo.